Associazione BLOOMSBURY Ed. WOLF OSCOMfedericoII
QUINDICINALE ON LINE autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE FRANCO BLEZZA DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
Anno XIX Numero 19 MONDO AMBIENTE WOLF 1-15ottobre 2020

L'effimero necessario divertimento, feste e scenografie della corte borbonica (6 e cont.)

La partenza di Carlo di Borbone per la Spagna e la successione al trono di suo figlio Ferdinando IV e il suo matrimonio con Maria Carolina

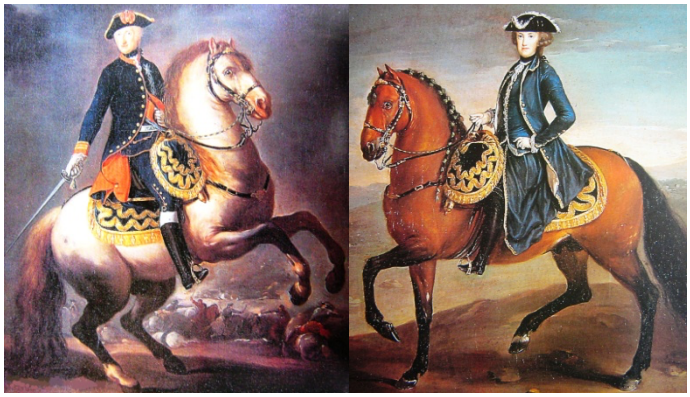
di **Rossella D'Antonio**

Antonio Joli, Imbarco di Carlo di Borbone per la Spagna visto dalla darsena, 1760

Antonio Joli, Partenza di Carlo di Borbone per la Spagna visto dal mare, 1760 (part.)

Il 10 agosto 1759 morì il re di Spagna Ferdinando VI, fratello di Carlo di Borbone.
La notizia arrivò a Napoli due settimane dopo e Carlo ordinò tre settimane di lutto.
Il lutto per la morte del re spagnolo fu rotto l'11 settembre e per la proclamazione di Carlo nuovo re di Spagna, che cambiò il nome in Carlo III a Napoli e furono indetti tre giorni di festeggiamenti con pubbliche illuminazioni.
Ad inizio ottobre Carlo chiamato sul trono di Spagna, abdicò a favore di suo figlio Ferdinando che ancora minorenne divenne il nuovo re di Napoli con la reggenza del primo ministro Tanucci. Il 6 ottobre Carlo sedette per l'ultima volta sul trono di Napoli con accanto suo figlio alla presenza del Consiglio di Stato, dei deputati di Napoli, Palermo e Messina e di molti funzionari pubblici per la cerimonia di abdicazione. Durante la funzione ufficiale Carlo donò a suo figlio una spada, la stessa che era stata data a suo padre Filippo V dal re di Francia Luigi XIV quando egli era diventato re di Spagna e data poi a Carlo quando era divenuto re di Napoli. Nel consegnargliela rinnovò le sue esortazioni: doveva usarla per difendere la sua religione, la sua persona e i suoi sudditi.
L'ambasciatore inglese Sir James Gray riferì che i discorsi dei deputati della città furono così commoventi che la regina Maria Amalia più volte scoppiò in lacrime.
La rinuncia di Carlo al trono napoletano significò la fine di un lungo periodo rigoglioso, sia perché il periodo carolino era coinciso con la piena maturità del gusto roccocò, sia perché il sovrano aveva fatto ricorso puntualmente a feste per esaltare e magnificare gli avvenimenti della vita di corte, provvedendo nel contempo affinché il ricordo di quelle manifestazioni venisse perpetuato mediante pubblicazioni altrettanto sontuose.
Nel mattino del 7 ottobre Carlo, Maria Amalia e i loro figli con un largo seguito si imbarcarono alla volta della Spagna. Una triplice salva di cannoni, sparata da ventuno fregate, dai castelli e dalle galee maltesi nel golfo di Napoli salutò i sovrani a bordo di una barca riccamente decorata condotta da ventiquattro rematori alla nave Fenice che li avrebbe condotti a Barcellona dove ricevettero un benvenuto dai nuovi sudditi spagnoli molto rumoroso. Dalle lettere che Maria Amalia scrisse a Bernardo Tanucci apprendiamo che ella considerò

l'accoglienza spagnola una barbaria, espresse il suo disgusto per quel paese e il suo clima, confessava la sua nostalgia per Napoli dicendo che: "*…resterà per sempre la pupilla dei miei occhi, la città che porto nel cuore*"[1].

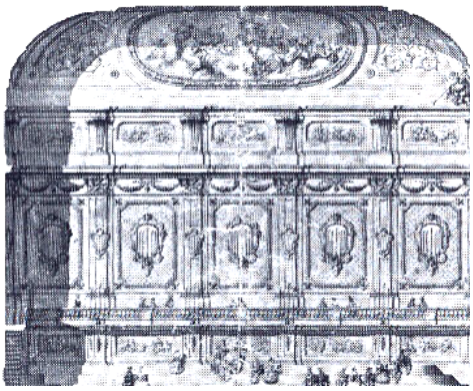


Francesco Liani, Ferdinando IV e Maria Carolina a cavallo, 1770

Ferdinando IV salì al trono quando era ancora un bambino per questo fu posto sotto la tutela del primo ministro Bernardo Tanucci. Il nuovo re secondo le disposizioni del padre uscì dalla tutela all'età di sedici anni, anche se l'influenza del Tanucci fu presente per molto tempo.

La nuova era ferdinandea si aprì da subito, se possibile, con maggior fasto di quella precedente. Fra gli avvenimenti che misero in atto la consueta girandola di feste con gli addobbi, le cuccagne, luminarie e spettacoli teatrali vi fu il matrimonio del giovane re con Maria Carolina d'Asburgo Lorena nel maggio 1768[2].

Già nell'estate dell'anno precedente erano state allestite numerose macchine sceniche per le nozze di Ferdinando con Maria Giuseppa d'Austria che dovevano essere celebrate dopo pochi mesi, me le nozze non ebbero luogo per la prematura morte dell'arciduchessa. Tuttavia gli apparati scenici in parte vennero conservati e risultarono utili l'anno successivo per i preparativi delle nozze con Maria Carolina.



Luigi Vanvitelli, Prospetto del Salone di Palazzo Reale ornato per il matrimonio di Ferdinando IV e Maria Giuseppa, 1767, matita, penna e inchiostro e

Luigi Vanvitelli fu impegnato nei progetti dell'addobbo del salone di Palazzo Reale dove avrebbero dovuto svolgersi le serenate e i reali festini.

Dai prospetti del salone di Palazzo Reale disegnati da Vanvitelli è possibile vedere come lungo le pareti ripartita in tre settori correva una sorta di tribuna per gli spettatori. La decorazione parietale prevedeva specchiere e candelabri.

Nella parete opposta si apriva il boccascena di teatro che recava in alto al centro uno stemma regale sorretto da angeli, mentre nel proscenio erano disposti in sette file gli orchestrali[3].

Il matrimonio con Maria Carolina si celebrò per procura, la regina giunse in Italia nel maggio del 1768 e venne accolta da Ferdinando a Portella dove l'attendeva sotto un magnifico padiglione. I sovrani fecero tappa a Caserta dove i cavalieri sovraintendenti delle feste casertane don Salvatore Naselli e don Giovanni Francone avevano scelto per festeggiare gli sposi lo spettacolo teatrale "Idolo cinese" opera buffa di Gianbattista Lorenzi con musica di Giovanni Paisiello che ebbe l'onore di dirigere la musica davanti ai nuovi re[4].

Ferdinando e Carolina fecero il loro ingresso in forma ufficiale a Napoli il 19 maggio attraverso due ali di popolo festante, di truppe squadronate e fra archi di trionfo che erano stati eretti nelle strade predisposte a

[1] Acton, H., *I Borboni di Napoli (1734-1825),* Milano, Aldo Martello Editore, 1960, pp. 114-117

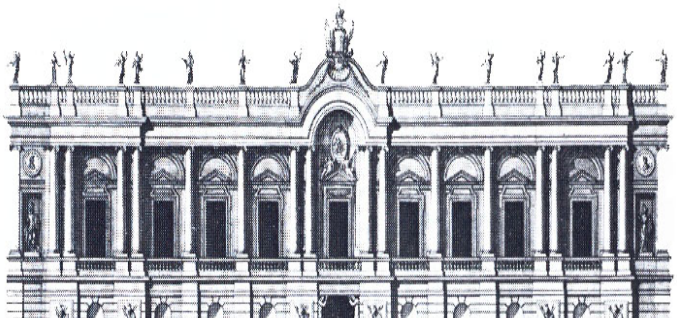
[2] AA. VV., *Civiltà del 700 a Napoli 1734-1799*, Firenze, Centro Di, Vol. II, 1980 p. 304

[3] *Ibid*, p. 324

[4] Pascuzzi, A., *Feste e spettacoli di corte nella Caserta del Settecento. Splendore e declino nel teatro della Reggia*, Firenze, Firenze libri, 1995, p. 27

percorso del convoglio reale, dando il via ad una serie di festeggiamenti prottrattisi per alcune settimane: *"per il godimento del re, fasto della regina, per servitù la corte e per spettacoli e guadagni la plebe".*

Tra le manifestazioni in programma gli Eletti della città promossero una festa con il maritaggio di cento giovani donzelle reperite in loco e altrettante nei circostanti casali, le quali con vestiti intonati trovarono posto su dodici carri allegorici ideati da Francesco Celebrano, rappresentanti l'arte ortolana, la caccia, la pesca, l'arte pastorale, le quattro stagioni, la musica, l'architettura, la scultura e la pittura. I carri attraversarono via Toledo e giunsero a Largo di Palazzo come sempre epicentro di ogni manifestazione partenopea.Nel quadro delle manifestazioni per i festeggiamenti abbiamo notizia di una cuccagna eseguita a Largo dello Spirito Santo per ordine del ministro plenipotenziario di Carlo III, don Alfonzo de Arostegui, e di una serenata rappresentata in un teatro appositamente costruito in casa del ministro.



Luigi Vanvitelli, Giuseppe Guerra, Facciata del Palazzo del Sig. Conte di Kaunitz ove si diede pubblica festa nel giugno del 1768, Incisione a bulino, Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Raccolta d'arte Rocco Pagliara

L'ambasciatore austriaco conte di Kaunitz promosse invece un duplice festino per la corte e la nobiltà, cui seguì un ballo nella galleria edificata a guisa di anfiteatro nel giardino del palazzo Teora alla Riviera di Chiaia, dove furono poste due orchestre. La costruzione di questo teatro provvisorio fu affidata a Luigi Vanvitelli già autore degli addobbi delle nozze non avvenute di Ferdinando con Maria Giuseppa. Per il ballo a Palazzo Teora secondo indicazioni fornite dalle descrizioni dell'apparato e da alcuni disegni conservati al Metropolitan Museum, Vanvitelli fece ricorso ad un impianto molto simile a quello adoperato per le feste indette dal duca d'Arcos qualche anno dopo per la nascita della prima figlia di Ferdinando. Tuttavia gli accorgimenti di Vanvitelli per l'anfiteatro del palazzo di Chiaia mostrano una variante con il portico decorato in stile gotico che anticipava il gusto romantico.

Durante il ballo nel giardino abbiamo notizia dell'esibizione al cospetto dei sovrani di un illusionista bolognese, Luigi Guidotti che si offrì con *"un raro e specioso divertimento di un nuovo, singolare e non mai veduto ottico pittorico teatro il quale conteneva scelte pitture movibili e stupendi ritratti di uomini illustri al naturale di pennelli antichi e moderni, de' vaghi disegni d'architettura, prospettive di paesi, boscarecce e marine e millecinquecento mutazioni tutte sorprendenti".*

La tecnica spettacolare dei "trasparenti" usata da Guidotti era nota già nel Seicento, ma è nella metà del Settecento che fu perfezionata con i "teatri ottici". Lo spettacolo era reso possibile grazie all'uso di tela sottilissima, garza e carta di riso cinese e a volte cristalli che opportunamente applicati ad un telaio in legno ed illuminati dal retro, conferivano ai soggetti dipinti su di essi una singolare evanescenza, ammorbidendo le linee del disegno, senza tuttavia renderle imprecise con sorprendenti effetti ottico-illusionistici e prospettive all'infinito[5].

[5] Mancini, F., *Feste ed apparati civili e religiosi in Napoli dal viceregno alla capitale raccolti, commentati e descritti da Franco Mancini*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp76-77